

Primo piano

Disagio giovanile

Autolesionismo, il fenomeno «veleni»

L'allarme. Dal 2015 al primo semestre del 2023 aumentate del 126% le consulenze chieste al Centro antiveleni dell'Asst Papa Giovanni per episodi di ingestione di sostanze nocive che hanno coinvolto ragazzi tra 10 e 17 anni

CHIARA BALDUCCHI

Fragilità, ansie, isolamento sociale. Sono sempre di più gli adolescenti che, attanagliati nella morsa di un crescente disagio, mettono in atto azioni di autolesionismo, in troppi casi fino a togliersi la vita. Tra le modalità che sono tragicamente «in voga», l'abuso di farmaci e l'assunzione volontaria di sostanze nocive per l'organismo, che si possono recuperare facilmente in casa o tramite gli shop online.

Sono i numeri a confermarlo. Ma è proprio il fatto che i numeri di questi gesti volontari siano in aumento nella fascia d'età compresa tra i 10 e i 17 anni a imporre una riflessione su un tema così delicato.

Non è facile parlare di suicidi, soprattutto per il rischio di emulazione che si può ingenerare, ma non si possono nemmeno ignorare le evidenze sul territorio di Bergamo e provincia. Per tracciare un quadro della situazione e comprendere la portata del fenomeno, sono importanti i dati raccolti dal Centro antiveleni (Cav) dell'Asst Papa Giovanni XXIII di Bergamo, che tiene conto del numero delle consulenze e dei casi clinici pervenuti in ospedale.

«Il numero di accessi al pronto soccorso per assunzione volontaria di farmaci o di altre sostanze nocive da parte degli adolescenti è aumentato negli ultimi anni - spiega il dottor Giuseppe Bacis, responsabile del Centro antiveleni - . Si tratta di un fenomeno che sta interessando l'intero territorio nazionale e che comprende di conseguenza anche il territorio bergamasco».

Tra il 2015 e il primo semestre del 2023 il Cav di Bergamo ha registrato un incremento complessivo del 126% nel numero delle consulenze per episodi che hanno coinvolto adolescenti tra i 10 e i 17 anni. Si è passati dal 15,05% di tentati suicidi adolescenziali per ingestione volontaria di sostanze nocive o farmaci nel 2015, al 34,09% nel 2022, mentre nei primi sei mesi di quest'anno tale percentuale si è assestata al 28,3%. La restante parte, invece, riguarda i casi di intossicazioni accidentali, abuso di sostanze stupefacenti o altri episodi per cui si è resa necessaria una consulenza da parte del Centro antiveleni.

Se nel periodo compreso tra il 2015 e il 2019 i casi registrati dal Centro antiveleni dell'Asst Papa Giovanni XXIII (che si occupa di consulenze a livello nazionale) erano stati in totale 295, con una media di 59 all'anno, tra il 2020 e il 2022 se ne sono registrati 354, con una media di 118 all'anno. In pratica il doppio. E nei primi sei mesi del 2023 sono stati 62. Prendendo in esame nello specifico la provincia di Bergamo, nel periodo 2015-2019 i casi sono stati 109, con una media di 22 all'anno, mentre

sono aumentati a 117 (in media 39 all'anno) nel periodo 2020-2022, con un incremento medio del 77%, e sono stati 23 nei primi sei mesi di quest'anno.

Nel 76% degli episodi erano stati assunti farmaci, specie quelli da banco, mentre nel 14% erano stati utilizzati prodotti per uso domestico, come detersivi o sostanze corrosive. Nel 10% dei casi, invece, gli adolescenti avevano assunto volontariamente altri tipi di sostanze velenose per l'organismo.

«Nella quasi totalità dei casi, fortunatamente, intervenendo d'urgenza si riesce a superare la fase acuta tramite un trattamento che prevede la decontaminazione gastrica, le terapie di supporto e l'utilizzo di antidoti specifici - sottolinea il responsabile del Cav di Bergamo - . Nell'arco delle 24/48 ore i pazienti vengono poi presi in carico dalla Neuropsichiatria infantile per la valutazione e l'inizio del percorso di cura psicologica e, se indicato, farmacologica». Ci sono, però, anche dei casi in cui, purtroppo, non si riesce a invertire l'effetto delle sostanze assunte. O perché presenti nell'organismo del paziente in quantità troppo elevate, o perché la chiamata ai soccorsi arriva tardivamente.

Proprio a fronte delle crescenti segnalazioni dei Centri antiveleni nazionali per casi di ingestione di alcune sostanze chimiche velenose specifiche a scopo autolesionistico negli adolescenti, anche la direzione sanitaria di Areu si è mossa nell'ottica della prevenzione: da agosto le automediche e gli elicotteri della flotta dell'elisoccorso regionale sono stati dotati di un farmaco antidoto, da utilizzare in emergenza urgenza per cercare di bloccare gli effetti dei composti ingeriti prima che sia troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crescono gli episodi di autolesionismo con abuso di farmaci o utilizzo di sostanze nocive tra i giovanissimi

■ I casi di gesti estremi sono aumentati negli anni della pandemia

■ Da agosto i mezzi di soccorso dell'Areu hanno a bordo i farmaci antidoto

Challenge e revenge porn Le trappole della Rete

Al lavoro per monitorare la rete e cercare di prevenire fenomeni come quelli delle challenge online, per i quali sul territorio al momento (per fortuna) le forze dell'ordine non riscontrano evidenze, o come quelli invece più diffusi legati al revenge porn, ci sono gli agenti della Polizia postale di Bergamo, che da anni portano avanti un'ampia opera di sensibilizzazione, specie fra gli studenti degli istituti superiori della città e

della provincia. Gli agenti della sezione cibernetica della Postale organizzano incontri sia con i genitori che con gli adolescenti per far comprendere, in primis a questi ultimi, che Internet può nascondere numerose insidie. Se per anni, però, l'attività nelle scuole ha riguardato esclusivamente le classi delle secondarie di secondo grado, oggi e più in generale dal post pandemia alla Postale arrivano sempre più spesso richieste da parte degli

istituti comprensivi. E con gli adolescenti non si affrontano solamente temi come il cyberbullismo e il revenge porn. La Postale cerca di metterli in guardia dalle possibili insidie nascoste dietro a quelli che potrebbero sembrare, a un occhio inesperto, innocui messaggi inviati da profili «amici» sui social network, sfide lanciate per «divertimento» o per entrare a far parte di un «gruppo». L'invito, ai ragazzi e alle ragazze, è di prestare attenzione. Alle famiglie si chiede di vigilare e di stare vicino ai figli adolescenti, promuovendo un utilizzo consapevole e responsabile dei dispositivi mobili e della rete.

LO PSICOTERAPEUTA MATTEO LANCINI

«La fragilità è di noi adulti nel non cogliere i segnali»

La «colpa», se di colpe si può parlare, non è né di Internet né della pandemia. Gli anni del Covid, secondo Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta presidente della fondazione Minotauro di Milano, «hanno esacerbato dei disagi che erano già presenti», ma il vero problema è che «esiste una fragilità adulta nel cogliere i segnali dei disagi enormi degli adolescenti, fragilità che trova nella rete Internet o nella pandemia uno specchio in cui proiettare le nostre povertà educative».

Se è vero come è vero che l'aumento dei tentativi di suicidio tramite l'ingerimento di farmaci, sostanze nocive o altri tipi di composti chimici

velenosi tra gli adolescenti è da ricondurre a un pesante disagio, sentito e vissuto dai ragazzi di età compresa tra i 10 e i 17 anni, come cercare di comprendere le cause di questa sofferenza se non interpellando uno degli esperti con la «E» maiuscola in questo campo?

Partendo dall'assunto che gli adolescenti di oggi sono diversi da quelli di ieri, Matteo Lancini offre una chiave di lettura che fa riflettere gli adulti affinché possano davvero mettersi all'ascolto per capire di cosa hanno bisogno i ragazzi.

«Oggi esiste una fragilità adulta, dei genitori e della scuola, senza precedenti - spiega lo psicologo - . Senso di fallimento, vuoto e ansia generalizzata sono sempre più diffusi e si tende ad

attribuirli a Internet o alla pandemia. Invece non ci si rende conto che c'è una difficoltà enorme nel costruire modelli educativi che si identifichino con i ragazzi. Ci si lamenta del fatto che stanno sempre più tempo su Internet, ma è la società che va in quella direzione. Si dice che i ragazzi dovrebbero disconnettersi da Internet, ma il problema è che, al di fuori dei social e della rete, gli adolescenti non trovano adulti che siano in grado di ascoltare i loro dolori, i fallimenti, gli inciampi, che invece vengono visti come un «affronto» alla nostra capacità».

Nell'epoca del «post narcisismo» viene chiesto gli adolescenti di adattarsi alla fragilità degli adulti. E così i figli non parlano ai genitori e non si identi-



Matteo Lancini, presidente della fondazione Minotauro

■ I giovanissimi cercano online le risposte che gli adulti non riescono a dare»

cano nella scuola. Il nuovo libro di Lancini, «Sii te stesso a modo mio, essere adolescenti nell'epoca della fragilità adulta» (Raffaello Cortina editore), parla proprio di questo, dei ragazzi che, non riuscendo a esprimersi, non sentendosi compresi dalla famiglia e dalla scuola, attaccano se stessi o si riuniscono in gruppi

che poi si trasformano in baby gang.

«Il suicidio è la punta dell'iceberg - conclude Lancini - . Invece di accettare il fatto che oggi abbiamo ragazzi disperati che vogliono morire, si tende a dire che «non volevano». In questo modo rinnoviamo il dolore e lanciamo in aria palloncini bianchi invece di pensare alla società che abbiamo creato, una società in cui il dolore viene spettacolarizzato e rimosso dalla quotidianità, una società che propone modelli educativi pensati dagli adulti per se stessi, senza identificarsi con gli adolescenti. Dovremmo invece aiutare i ragazzi a vivere all'interno di questo sistema, perché se non parliamo ai ragazzi, loro parleranno sempre meno e continueranno a pensare di rinunciare alla vita senza parlarne agli adulti, rifugiandosi nell'ambiente messo a disposizione dalla rete, cercando online le risposte che gli adulti non danno».

C. Bal.